

intramontabile

De Mita e Forza Italia: per amor della Carfagna si potrebbe anche fare

Per l'ex leader della Dc, relegato in provincia dall'Udc, l'ipotesi di un ritorno da protagonista. Grazie a Mara e al PdL in Campania

✻✻ RENATO FARINA

■ ■ ■ Una voce giunge da lontano. Da altre epoche. Identica, forse persino ringiovanita. Ma sì, è lui, è Ciriaco De Mita: «Che vi siete inventati? Non passo da via del Plebiscito dai tempi in cui vi transitavo per recarmi da segretario della Dc in piazza del Gesù. Il mio discorso finisce qui». Il tono non è quello di un perdente. Non c'è spocchia, ma l'aria di chi conosce la ricetta della torta, ma non gli passano più gli ingredienti per sfamare il popolo. È stato l'uomo più potente d'Italia per almeno dieci anni. Sette anni segretario della Dc, l'unico a sommare il doppio incarico di segretario Dc e premier durante la prima Repubblica. Aveva aderito al Partito democratico. Non gli andava l'idea di servire Veltroni, ma almeno sperava in un pulpito da cui fare il Savonarola, pensava di rientrare in Parlamento a 80 anni (ne fa ottantuno il 2 febbraio). Veltroni ha detto: sei vecchio, non ti candidi. Ha risposto: biologicamente e come cervello ho 65 anni, sono un fiore, e comunque «io farò il mio ultimo comizio morendo». Pur di far politica è diventato un vassallo locale di Casini (di Casini! Quindici anni fa si sarebbe mangiato Pierferdy in insalata), insomma è un anziano esponente avellinese dell'Udc, un vecchio cavallo di razza che ha subito l'umiliazione di risultare non eletto alle ultime elezioni del Senato. In fondo, come gli augurò a suo tempo Bossi, si è attaccato al tram. Ma non si arrende. E ora smentisce, come ai tempi d'oro.

A chi fosse sfuggito: ieri Libero aveva pubblicato questa notizia: "De Mita avvistato nei pressi di Palazzo Grazioli" (pagina 11). Palazzo Grazioli = Via Plebiscito = Berlusconi (ci abita quando è a Ro-

ma). L'indiscrezione, se confermata, non sarebbe stata una faccenda enorme dal punto di vista delle masse rappresentate dai due: De Mita ormai ha a disposizione scarse truppe irpine e qualche manipolo in giro per la Campania. Però sarebbe stato un accadimento simbolico. De Mita dice che non c'è stato. Amen. Anzi peccato. Ma sarebbe proprio impossibile?

Circostanza impossibile

A pensarci sì. Proprio impossibile. Senza che lo spieghi lui, ci si poteva arrivare da soli. Al massimo sarebbe concepibile un De Mita che fa aprire il cancello della villa di Nusco a qualcuno dei suoi e fa accomodare Berlusconi nel salotto per un caffè. Il contrario, mai. L'alleanza mitica tra Eugenio Scalfari e Ciriaco De Mita in quella seconda parte degli anni 80 (portò male al democristiano: i baci di Scalfari ammazzano sempre i destinatari) nacque in un pomeriggio domenicale irpino. Scalfari vi si recò in pellegrinaggio, e durante lunghe partite a tressette, una specie di briscola, De Mita esercitò quel genio strategico che incatenò il cuore del barbuto vate di Repubblica. Ciriaco è perentorio, ma non avverto antipatia, bensì l'evidenza dell'incomprensibilità reciproca: «Che potrei dire, quale accordo potrei fare con chi rappresenta l'espressione di una politica plebiscitaria personale? No, impossibile». Gli spiego che non è stato l'esito di un disegno di Berlusconi. L'essere diventato leader di una forza magmatica è stata una scelta necessitata dalla storia, come il bipolarismo, che per Berlusconi non è mai stato un Eldorado, anzi. Però questo era il piatto che passava la storia e ci si è ficcato. E per fortuna, se no chissà dove saremmo. Lui spiega, cortese, che non sono

cose da parlarne al telefono, ma, a proposito di Berlusconi, nota che «la politica non sono le intenzioni, ma quello che uno fa nel concreto. E questo è ora Berlusconi». Vorrei replicare. E magari ho replicato pure. Mi fermo qui però. La politologia la domenica no, bisogna comperare le paste. Ma resta questo in testa: chiunque senta De Mita parlare, non è che comprenda tutto, però c'è una sorta di incantamento. Ne deve essere rimasta vittima anche Mara Carfagna. La ministressa più bella del mondo, la donna su cui punta Berlusconi per la Campania, l'altro ieri ha scritto una lettera sulla prima pagina del Mattino di Napoli. E lì il centro del discorso era De Mita. Una lettera a De Mita. Il quale non è rimasto affatto insensibile. Mara invitava, dinanzi alla tragedia della Campania, a lavorare fuori dagli schemi del bipartitismo ovvio o della logica del terzo polo. E si appellava in prima persona a De Mita. La Carfagna sosteneva lì che non era interessante vincere a mani basse, come pure il PdL farà, ma ricostruire insieme, provare nuovi assetti «per gestire il territorio». Un approccio pragmatico, amministrativo: «Mi appello a De Mita in persona». La Carfagna in ginocchio da Ciriaco...

Il quale non riesce a mascherare di essere lusingato e giudica questa lettera «molto interessante, a parte alcune parentesi improprie». Ecco, le «parentesi improprie»: è proprio lui. In realtà già prima di Natale, De Mita aveva provato ad aprire al PdL, anzi a Forza Italia. Fece scalpore. Da allora i siti internet sparsi tra Campania e Lucania sono pieni di dichiarazioni roventi e suadenti nei suoi confronti. A De Mita si accodano o a De Mita si op-

pongono Andrea Forgiione e Andrea Petruzzo, i democratici veltroniani della Media Valle del Calore, il Cda del Consorzio sociale Alta Irpinia, e soprattutto Michelle Marruzzo. Marruzzo! Una volta De Mita litigava con Craxi, adesso gli tocca duellare con Francesco Pionati che, appena uscito dall'Udc, e convinto di poter regnare ad Avellino da sindaco del PdL, adesso sentendo l'alito di De Mita si è preso strizza e non lo vuole tra i piedi. Mentre invece Gianfranco Rotondi, dc doc, ministro berlusconiano e irpino, è felice.

Bipartitismo fallimentare

De Mita però adesso dice: «Hanno scelto il candidato senza consultarci. Non è che si sceglie il candidato e poi si fa l'accordo. Non si fa». Vuol dire che è tutto finito? Mah, è De Mita capisco che non è un no, ma non proprio un sì, e però non è nemmeno un nì. Luigi Cesaro il candidato scelto dal PdL per la provincia di Napoli ha subito un pensiero per Ciriaco: «È un uomo saggio e intelligente irpino». Lui reagisce dicendo che ci sono tante persone di Forza Italia con cui è bello fare discorsi privati, ma quel partito «non è un partito, è una nebulosa, persone che vagano». E dire che a me pareva lui, di questi tempi un uomo senza partito, una nebulosa di pensieri senza incarnazione da nessuna parte. Ciriaco profetizza: «Il bipartitismo, il bipolarismo sono invenzioni politologiche: non corrispondono alla realtà. Questo sistema andrà in crisi prima della fine di questa legislatura». E dopo la crisi chi ci sarà? Lui senz'altro. Magari ancora attaccato al tram.

CIRIACO STORY UNA VITA AL POTERE

Immagini storiche di Ciriaco De Mita. A lato mentre arringa la folla a un recente congresso dell'Udc. In alto lo vediamo con l'avvocato Gianni Agnelli mentre sistema l'orologio sul polsino. Sotto, con un giovane Walter Veltroni Oly

